

«La porta, il Pastore e le pecore» IV domenica di Pasqua -A

La quarta domenica di Pasqua è tradizionalmente chiamata la domenica del Buon Pastore. Perché? Perché ogni anno troviamo un testo della prima parte del capitolo dieci del Vangelo di San Giovanni in cui Gesù parla di se stesso come di un buon pastore che dà la vita alle sue pecore.

Quest'anno (A) incontriamo l'inizio del discorso, in cui Gesù si presenta due volte come la "porta": «*io sono la porta delle pecore. [...] Io sono la porta.*» (Gv 10,7,9). Cos'è una porta? Se pensiamo alla nostra casa, la porta ha una duplice utilità. Innanzitutto è il modo che ci permette di rimanere in casa, poi è il mezzo che ci consente di uscire dalla nostra casa. Immaginiamo che al posto della porta di casa nostra ci sia Gesù in persona. In funzione di "porta", è lì per proteggere la nostra libertà e la nostra intimità e per permetterci di condurre una vita serena e pacifica sul suo sguardo benevolo e amichevole. E così la "porta Gesù" ci ricorda che è sempre con noi e vicino noi. Ci protegge, ci osserva, ci ascolta, ci parla, ci ama...

Ma è vero che non possiamo vivere sempre rinchiusi in casa nostra (tranne quando siamo obbligati dalla legge, a causa della pandemia...). Ecco perché ad un certo momento la "porta Gesù", il nostro protettore e il nostro amico del cuore, ci invita a uscire, chiamandoci per nome: «Raffaele, è tempo di uscire, apri la porta del tuo cuore e seguimi...». Vi propongo di fare questo esercizio spirituale: immaginate che Gesù vi chiami con il vostro nome (proprio come ha chiamato Maria di Magdala nel giorno della sua risurrezione). Siamo abituati a chiamare Gesù per nome per pregarlo, per parlargli, ecc. Impariamo anche a lasciarci chiamare da Gesù con il nostro nome, quando ci parla o ci risponde... È una vera fonte di felicità!

«*Egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. [...] cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce...*» (Gv 10,3-4). Conosciamo l'importanza della voce per riconoscere le persone. Quando parliamo con qualcuno al telefono, anche se sentiamo solo la sua voce, sappiamo che siamo in contatto con tutta la persona: è il potere dell'unicità della voce... Ebbene, Gesù afferma che noi conosciamo la sua voce... Non so voi, ma non ho mai sentito la "voce" fisica di Gesù parlarmi... Più volte l'ho ascoltato mentre parlava con me, ma era un voce spirituale, nella mia coscienza...

Quindi cosa significa conoscere la voce del Signore? Si tratta di riconoscere la sua voce interiore che parla alla nostra anima. Riconosciamo prima la sua voce per il suo stile comunicativo, perché ci parla dolcemente e con calma. Quindi possiamo riconoscerlo sulla base delle sue parole. Infatti, quando Gesù ci parla, è sempre dolce, comprensivo, gentile, semplice, chiaro, vero, pronto ad aiutarci, a sostenerci, consolare e perdonare...

Gesù ci insegna a distinguere la sua "voce" amorevole e divina da quella di tutti coloro che vogliono approfittare di noi e farci del male: ladri, banditi, estranei. I ladri sono coloro che mirano a "derubarci" di qualcosa che ci appartiene: dignità, stima, pace, gioia, libertà. Non bisogna ascoltarli. Sono persone che non ci amano. I banditi sono quelli che ci mentono, che nascondono la loro vera identità per ingannarci e farci del male. Gli estranei sono quelli che credono di conoscerci, giudicandoci in modo parziale, superficiale e talvolta errato. Non bisogna seguirli...

Torniamo a la "porta Gesù". Ci chiama per nome per farci uscire, per incontrare altri compagni di viaggio. Scopriamo che la "porta Gesù" è anche "il pastore Gesù", un pastore alla testa di un grande gregge di pecore. Cari fratelli e sorelle, questa domenica Gesù ci invita a considerarci come le sue amate pecore. Sapete quali sono le due caratteristiche principali delle pecore? La prima è l'inclinazione a seguire obbedientemente un capo in fila verso nuovi pascoli. La seconda è la tendenza a stare vicino agli altri membri del branco.

Ecco la nostra vocazione di pecore: seguire obbedientemente il nostro pastore Gesù, non da soli, ma in compagnia dei nostri fratelli e sorelle dal suo gregge che si chiama Chiesa, la comunità cristiana. Ancora una volta, questa immagine delle pecore che camminano l'una accanto all'altra, ci mostra quanto la vicinanza fisica sia essenziale nella nostra vita comunitaria (il confinamento ci ha rinchiusi ciascuno nel suo recinto, allontanandoci fisicamente l'uno dall'altro...).

Contempliamo quindi questa bella immagine: il gregge di pecore, fratelli e sorelle vicini (mano nella mano..., dopo il Coronavirus, ovviamente!), camminano felicemente seguendo il loro divino pastore, cantando all'unisono il loro "canto" preferito: «*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare...*» (Sal 22).

«La porta, il Pastore e le pecore»
IV domenica di Pasqua -A

Gesù, il divino pastore, le conduce a trovare un ottimo pascolo: «*Sono venuto perché le pecore possano avere vita, vita in abbondanza.*» (Gv 10,10). La vita di cui parla Gesù non è la vita biologica (quella ce l'abbiamo già per natura). Si tratta della sua vita "divina", l'amore che da sempre condivide con suo Padre e lo Spirito Santo. Gesù, buon pastore, ci porta insieme a placare la nostra sete di amore eterno alle fonti del "cuore" della Trinità.

Vi lascio con quest'ultima immagine: Gesù che conduce le sue pecore, mano nella mano, verso Dio Padre che le attende a braccia aperte per abbracciarle, e lo Spirito Santo che vola pieno di gioia su Gesù, il Padre e ciascuna pecora...